

Guido Fanconi, poschiavino e cittadino del mondo

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **56 (1987)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-43791>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

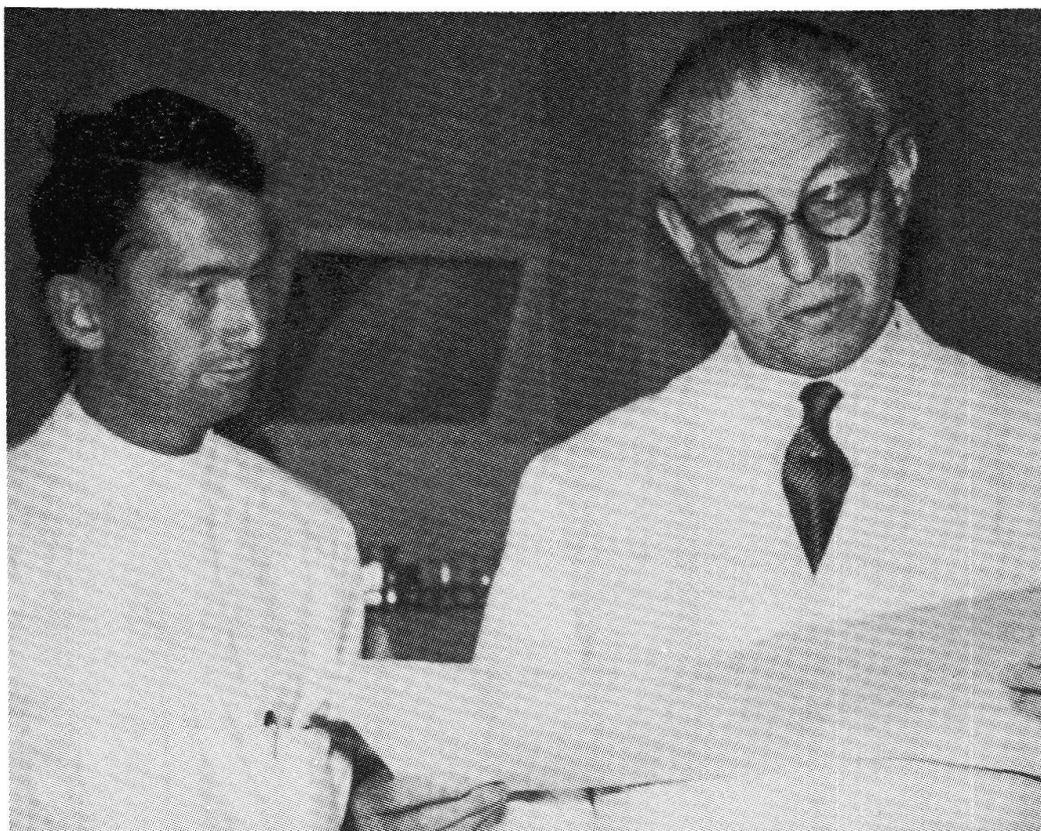
Guido Fanconi, poschiavino e cittadino del mondo

Da un manoscritto molto più ampio, il figlio Andreas e l'editore hanno tratto un volumetto che hanno voluto intitolare con quell'indicazione «*Poschiavino e cittadino del mondo*», «*Puschlaver und Weltbürger*». Soltanto al secondo posto viene il vero titolo: «*Ricordi di un pediatra*» (Rothenhäusler Stäfa, 1986).

Il libro è davvero sorprendente. Direi che si sente che non è l'opera di uno scrittore, che non vi è una volontà di realizzare la forma di prosa, tanto più che il tedesco non è la lingua materna del medico poschiavino; ma stupefacente è quel senso di comunicativa aperta, diretta, per cui si è attratti a leggere nel più breve tempo possibile tutti i capitoli di queste memorie. Non sapremmo spiegare noi stessi che cosa produca questo miracolo di apertura, di chiarezza nello spalancare ai lettori il proprio mondo. Il medico Guido Fanconi è riuscito pienamente a dare il testo aperto. *Guido Fanconi* (1892-1979) è evidentemente il più famoso grigionitaliano dopo i numerosi Giacometti della valle Bregaglia. L'uomo abituato a dominare naturalmente i pazienti, gli assistenti, e quindi anche gli uditori, non ha nessuna esitazione e nessuna difficoltà a spiegare interamente quello che vuol dire. Essenziale come confessione, e suggestiva certo su un piano universale, anche al di fuori dell'intimità di questi ricordi, è la dichiarazione, che non si può dimenticare, di ottimista che considera di avere avuto una vita felice. Dobbiamo dunque citare integralmente questo passo: «*Diese frühen Erlebnisse, sowie die Möglichkeit, bis ins hohe Alter Jahr für Jahr anderthalb bis zwei Monate in der Ruhe des schönen Tales und Familienhauses zu verbringen, haben zweifellos wesentlich zu meinem glücklichen Leben bei-*

getragen». «*Queste prime esperienze, così come la possibilità di passare da un mese e mezzo a due ogni anno fino alla vecchiaia nella quiete della bella valle e della bella casa di famiglia, hanno certo contribuito sostanzialmente alla mia vita felice*». Noi dobbiamo aggiungere che questa felicità fu determinata certo anche dalla bontà, dalla simpatia senza invidia dei membri della famiglia e dei vicini poschiavini. Senza una costellazione propizia di relazioni umane un uomo sensibile non avrebbe potuto concludere il bilancio della sua esistenza in un modo così positivo e così lieto. Guido Fanconi parla in modo speciale dell'aiuto avuto da Riccardo buon fratello; ma, senza dirlo, l'Autore ha reso omaggio alle qualità della sua più vasta famiglia e di coloro che lo hanno circondato.

Il libro di ricordi appare un poco ineguale, perché alcuni capitoli seguono il filo della vita vissuta, mentre altri capitoli sono piuttosto riassuntivi dell'esperienza compiuta, ricostruendo la conoscenza dei paesi dove il pediatra famoso è stato per congressi, conferenze e lezioni. Così possiamo a nostra volta riassumere la testimonianza che il Fanconi ha conosciuto il diffuso sentimento antifascista italiano, soprattutto attraverso un collega, Piero Fornara. Ha anche creduto di capire che Maria José, moglie del principe ereditario, era di sentimenti antifascisti e considerava un crimine già la guerra di Abissinia. Analogamente già nel 1941, attraverso un collega ha saputo, pur rimanendo incredulo, del supplizio e dell'eccidio degli ebrei nei campi di Auschwitz e altrove. Il Fanconi parla anche degli ebrei che eccellevano a Vienna nel 1925 e che dovettero poi emigrare, o furono arrestati e assassinati (pagg. 60-61



Padre e figlio

e 109). Conosciamo qui alcune impressioni dei viaggi in Asia, in Egitto, fra gli Indios dell'America latina, con il sempre rinnovato orrore della grande povertà, in India come in Colombia. Ma precise sono le impressioni, le percezioni penetranti della semplicità di vita dei ministri in Israele, della vita di uguaglianza disinteressata nei kibutzim, mentre il medico ha notato la frequenza dei bambini ebrei nel suo ospedale a Zurigo: «Quanto più diventava famoso il mio ospedale e quanto più noto il mio nome, tanto più bimbi ebrei da tutte le parti del mondo, specialmente da Israele, venivano a consultarmi. Molte volte si trattava di bambini di famiglie poco agiate, ma a queste nessun sacrificio era troppo grande per la salvezza del loro bambino. Inoltre ho sempre di nuovo ammi-

rato la prontezza per gli aiuti delle organizzazioni ebraiche e degli ebrei viventi a Zurigo. Certo è il senso di famiglia tanto sviluppato e l'attitudine altruistica verso la comunità ebraica, una causa importante del fatto che gli ebrei nella storia dell'umanità poterono sopportare il loro destino spesso orrendo.» (pag. 158).

Di contro, Fanconi ha notato la disperazione degli ungheresi nel 1956, il pianto delle colleghe rumene che dovevano rimanere nel paese senza libertà, nonché il lusso di un ministro rumeno nella sua villa, il quale poteva pagare anche in franchi svizzeri. La traduzione in russo di un'opera di Fanconi è stata diffusa in 35 mila copie, è notato qui, e l'Autore avrebbe potuto lorgamente goderne se avesse voluto viaggiare in Russia.

Guido Fanconi tratta fra l'altro, dei suoi entusiasmi per Schopenhauer, ma poi per Zarathustra di Nietzsche, e per il paesaggio dell'Engadina e per il museo Segantini. La facoltà di godere dei più alti doni della natura e dell'arte si è estesa anche alla musica, nel culto della quale il poschiavino era stato educato già nell'infanzia, poiché il padre suonava il violino e un fratello suonava la chitarra. Un viaggio giovanile in Italia, fatto con pochissimi mezzi, e comprendente una salita al Vesuvio, è ricordato con speciale intensità.

Il libro, tratto dal materiale esteso, è stato tagliato con grande efficacia. Tocca tanti argomenti, e quasi non ce ne si accorge. L'unità della personalità eminente domina tutta l'opera, ed unisce molto bene la piazza del Borgo di Poschiavo a tutti i paesi percorsi sul pianeta.

Al primo accesso, alla prima conoscenza di questo libro eccezionale, ci era sembrato che la parte più aderente alla medicina, alla storia del proprio divenire come medico famoso in tutto il mondo, fosse meno interessante che la parte dedicata più a tutti gli altri aspetti della vita umana: tanto più che Guido Fanconi aveva già pubblicato un libro speciale su questo argomento: «*Wandel der Medizin, wie ich ihn erlebte*» (Verlag Huber, Bern 1970).

A una rilettura più attenta e più aderente, si rivela però che proprio questa parte è la più importante, perché meglio si manifesta qui la grande intelligenza, la superiorità di un intelletto. Infatti, in verità Guido Fanconi non dimostra una grande perspicacia nella comprensione dei problemi politici e della vita nei vari paesi, benché egli si dica *Weltbürger*: altrimenti non sarebbe stato inclinato ad apprezzare in un primo tempo il fascismo italiano, così contrario al suo spirito: e le stesse esperienze di verità sono rimaste affidate a colloqui avuti, quasi casuali, con singole persone. Invece, modestia a parte, Fanconi ha raccontato molto bene la sua grande ascesa di scienziato universalmente riconosciuto, accennando anche alle sue scoperte, la *Fan-*

coni Anämie, Fanconi - Syndrom. Fanconi parla dei numerosi periodi nei quali la sua estrema dedizione al lavoro, allo studio, lo indusse a tenere il lume acceso e a vegliare fino a tardissima ora. Deve pur raccontare quindi come un suo professore lo chiamasse poi sempre *doctissime*.

Troviamo l'avvicinamento a Zaccaria Giacometti, il bregagliotto divenuto maestro di diritto costituzionale all'università di Zurigo: «*Ich sei vom gleichen Holz wie Prof. Zaccaria Giacometti, ebenfalls ein temperamentvoller Italienisch-Bündner*». Nel titolo del libro si saltava da poschiavino a cittadino del mondo: qui si riconosce la caratteristica di grigionitaliano. Massima drammaticità è data al momento in cui egli, presidente dell'Associazione contro la poliometite, al congresso pediatrico di Napoli nel 1963, alla presenza del presidente Segni, affermò l'esigenza della vaccinazione Sabin contro la paralisi infantile anche in Italia: «*Io dissi: "Parlo in nome dei 3264 italiani paralizzati dalla polio dell'anno 1962 e prego, no, pretendo — e qui battei col pugno sulla tavola — che anche in Italia sia finalmente introdotta la vaccinazione Sabin gratuita ed obbligatoria. Poiché io vengo dalla Svizzera italiana, mi considero uno di voi; come tale mi permetto di parlare in modo così aperto"*» (pag. 91).

Così è una volta anche affermata la natura di svizzero italiano. Fanconi osa parlare con soddisfazione del proprio figlio suo continuatore, nonché del grigionese Prader suo collaboratore. Egli tratta dell'errore lungamente sostenuto dal pediatra italiano Caronia e della sua scuola. Proclama l'ipotesi che il male dei mongoloidi non sia ereditario, ciò che gli procurò la riconoscenza di molte famiglie. Con vivacità parla anche del suo metodo di estrarre sangue dai bambini per analizzarne la composizione, metodo che fu molto osteggiato agli inizi, e tratta della svolta data dalla scoperta della penicillina, grazie a Fleming. Il maestro poschiavino riconosce che non si è ancora raggiunta una regola valida per la giusta alimentazione degli uo-

mini, e d'altra parte riconosce il ruolo che la suggestione ha sempre nella funzione di un medico curante.

Risulta in queste dense memorie la figura di un grande medico svizzero, chirurgo e dirigente di ospedale, *Eberle*, eminente anche per la sua bontà, la sua pazienza, la sua devozione ai malati, ma con un difetto grave, di non sapere essere puntuale: ciò che impressionò Fanconi per tutta la vita. Ci appare il grande chirurgo *Sauerbruch*, detto indimenticabile, e ci appare un *Sabli* autoritario, ma giusto.

Del tempo di guerra si legge sull'epidemia della spagnuola, che l'Autore ebbe egli stesso, dovendo la rapida guarigione al soggiorno in alta montagna, Alp Prairolo. Diventato immune, egli diventò subito anche dirigente perché la malattia aveva preso tutti i graduati nell'esercito. I ricordi del periodo di servizio militare abbracciano Bellinzona, Olivone, l'ascensione del Rheinwaldhorn, il caso curioso di dovere curare anche una mucca, su preghiera di contadini, infine l'episodio di un atto di indisciplina della compagnia di soldati che si era mossa dalla Fluela senza aver ricevuto alcun ordine.

Ci troviamo poi davanti alla dichiarazione esplicita sul rapporto di simpatia verso l'ebraismo: Fanconi ebbe un amico ebreo ortodosso strettamente osservante, che egli doveva sostituire in molti atti per non violare l'assoluto riposo del sabato. Fanconi racconta che l'amico lo invitò una volta a visitare la sinagoga, e aggiunse: «Per lui la miseria in cui viveva non era un problema così grave. Quale ebreo si sentiva il sale della Terra, era corazzato contro tutti i colpi della fortuna. Quale differenza di fronte a quasi tutti i tedeschi cristiani, i quali allora avevano perduto ogni speranza in una ripresa dopo la sconfitta della guerra mondiale e non si affaticavano affatto nel laboratorio chimico! Da questo incontro data la mia alta stima dell'ebraismo. (Hochachtung vor dem Judentum.) (pag. 54).

La situazione descritta è, si capisce, del 1922, nel tempo della disastrosa inflazione. A questo incontro si congiunge l'incontro un poco diverso con l'ebreo francese Robert Debré, detto «decisivo per la mia vita». Quando Fanconi scriveva, Debré aveva quasi 92 anni, ed era ancora straordinariamente attivo, conservando, è scritto, l'ingenuità dell'infanzia e l'entusiasmo della giovinezza: «Figlio di un rabbino, egli fu educato religiosamente, ciò che certo ha contribuito al suo successo». Debré stesso viene citato, ed è raccontato che egli divenne poi areligioso e che sposò una cattolica ugualmente libera pensatrice. L'amico viene esaltato per la sua semplicità nel modo di vivere, per il suo fervore di lavoro per il bene del prossimo, la sua intelligenza, la sua educazione, e viene affermato che egli realizzò qualche cosa di veramente grande (pagg. 112-113). E' descritto anche quello che Debré dovette soffrire durante l'occupazione tedesca, mentre egli volle visitare poi i campi di Buchenwald, Bergen-Belsen e Mauthausen.

Altrove, l'Autore scrive anche: «La cacciata di molti colleghi ebrei o sposati con ebrei mi attristò molto». Sei sono elencati, comprendenti anche l'italiano Pincherle; altrove è ricordato il pediatra inglese Schlesinger, evidentemente ebreo tedesco di origine.

Le note tristi e tragiche non impediscono che l'opera di Guido Fanconi non sia imponente per l'ottimismo del tono fondamentale e delle conclusioni. In un primo momento può avvenire di sentire la differenza di altre esistenze dal suo successo rettilineo e dalla sua fortunata convivenza con uomini retti. Alla fine della lettura emozionante, non si può non subire l'influsso fortificante del messaggio umano di questo poschiavino affratellato, attraverso la medicina benefica, a tanta parte dell'umanità.